

POLONIA

# IDENTITÀ RITROVATE

*Profili*  
**BARRECA & LA VARRA**

*OBR a Milano*  
**TERRAZZA  
TRIENNALE**

*Space planning*  
**DEGW  
PER ALCATEL**





NEL SOLCO DEI MAESTRI

# CANDIDA PLASTICITA

Una villa ad Alatri dell'architetto Danilo Lisi

Stefano Mavilio

Nota la storia del villino, altrettanto nota quella della villa, che in realtà esiste da sempre giacché villa è quella dimora che si costruisce *in villa*, in vigna, in campagna (taluni ci vanno perfino in villeggiatura).

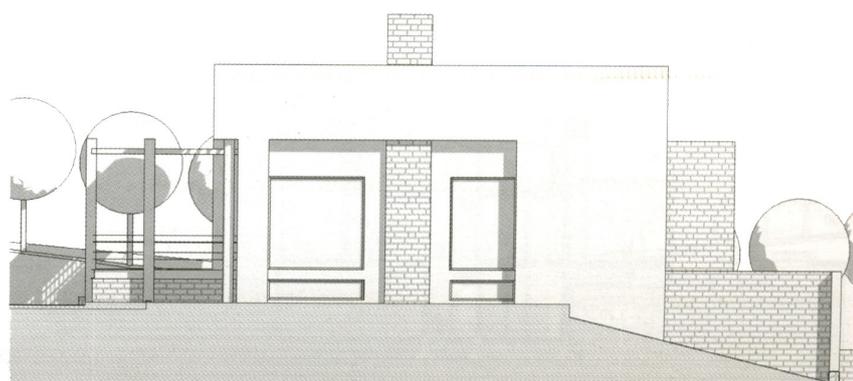
Erano romane le ville di campagna, bellissime quelle imperiali - quella di Piazza Armerina per tutte, quella di Settefinestre per rimanere più vicini. Le ville palladiane e quelle degli epigoni, con un rapido salto di mille anni, erano addirittura *bucoliche*, perché bucolica divenne Venezia che pure fu regina dei mari. Diverso il caso della palazzina, che sciatta o di lusso che sia, mette insieme pezzi di ville e villini prima di darsi un albero genealogico coi Pediconi, i Moretti e i Ridolfi, autore - quest'ultimo - a sua volta di magnifiche ville *bucoliche*.

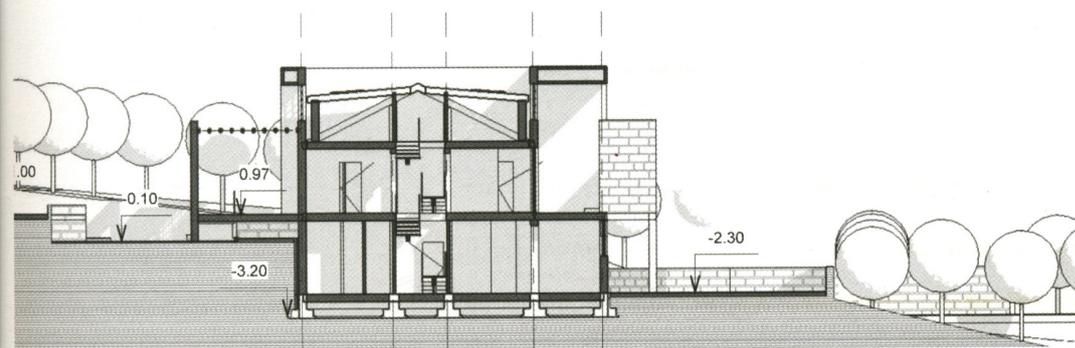
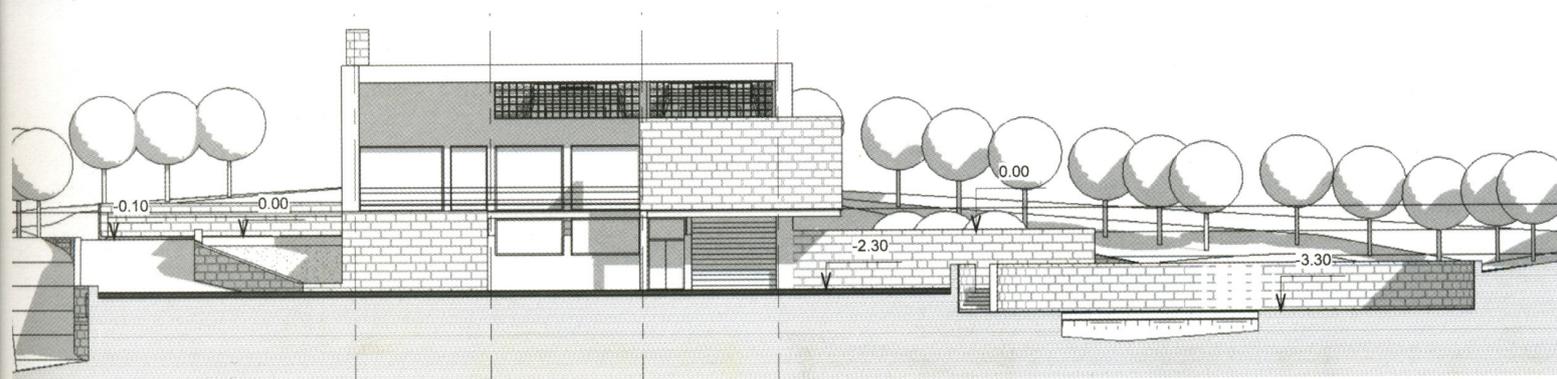
A che pro questo preambolo? Perché il villino dell'architetto Lisi - nella poetica più che nelle forme - è palazzina e villino ma è an-

che e soprattutto *villa di campagna*; e delle due varianti note, quella accentrata-cubica e quella decentrata-aperta (la palladiana con barchesse, per intenderci), certamente afferisce alla prima, secondo un modello dive-

nuto *alla moda* nell'Ottocento. È - ancora - Architettura più che edilizia. E dei maestri di cui sopra e di altri che citerò più avanti, rammenta qualcosa, pur nella sua contemporaneità. Ci vedo perfino Loos, nell'incan-

La loggia del fronte nord rivolto verso la valle e i setti sfalsati della terrazza che immette all'ingresso principale (in alto) sono rivestiti in pietra color ocra (foto ©Moreno Maggi). A destra, disegno del prospetto laterale.





Dall'alto in senso orario, vista dell'angolo tra il fronte d'ingresso e il parcheggio esterno, la zona giorno caratterizzata da grandi aperture panoramiche (foto ©Moreno Maggi), disegni di sezione e del fronte nord della villa.



stro-modulazione dei volumi, in un perfetto *raumplan* di campagna.

Vengo ai fatti. Il villino ad Alatri, progettato e portato a compimento nel 2013, risponde ad una precisa istanza della committenza: “una casa aperta verso le montagne, ma contemporaneamente un luogo intimo e raccolto” compatibilmente e in ottemperanza alle “necessità” del luogo. Risponde a questa richiesta un edificio che copre una superficie complessiva di 170 metri quadri al piano rialzato – *piano nobile* diremmo noi – con ampia cucina, pranzo, soggiorno e i letti nel numero necessario.

Il progetto sviluppa primariamente il tema del rapporto pieni/vuoti, in sintesi del *duale*, che a sua volta si declina secondo tematiche diverse. Nei rapporti con l'ambiente: la cittadella, all'apparenza fortificata ma che si apre al paesaggio mediante un sistema complesso di aggetti (logge, balconi, sporti di tetto, alla maniera di un quadro di Mondrian); nei rapporti con l'edificio – di contro – sviluppa il tema del “pozzo”, secondo il quale lo spazio interno si struttura intorno al vuoto della scala interna, che come un attrattore – certamente non caotico – chiama a sé i diversi luoghi nei quali si articola lo spazio medesimo. Dualità chiaramente avvertibile nel difficile ma risolto rapporto fra la calma del “nido familiare” – ordinato – e l'apparente disordine delle “facce” esterne – in particolare mi piace il prospetto della “zona giorno”, prospetto Ovest, disegnato non senza un rimando alla casa progettata da Luis Kahn per Margaret Esherick nel 1961 – che si presentano diverse l'una dall'altra con infiniti rimandi alla *Storia*. Cito a caso, non senza evidenza documentale e con chiaro riferimento alla “Scuola Romana” alla quale Lisi appartiene di diritto: Gaetano Minnucci, via Cari-

ni, nel 1928; Umberto Travaglio e Attilia Vaglieri, tre villini degli anni '30 al viale Aventino, due dei quali improvvisamente demoliti; Mario Marchi, palazzina Federici del 1938; e ancora: Vincenzo Monaco e Amedeo Luccichenti, in via San Valentino (1948-50); Luigi Pellegrin, in via Francesco Mengotti, anni '50; Mario Paniconi e Giulio Pediconi, a villa Balestra e – per chiudere una lista che si farebbe troppo lunga – Pietro Sforza, in via B. Oriani 67, negli anni '30.

Intendo dunque quello straordinario momento culturale nel quale le istanze storiche non erano andate smarrite del tutto, legando Tradizione e Modernità in una composizione semplice ma non corriva di volumi, insieme ad un corretto funzionamento delle piante (funzionamento, non *funzionalismo*) che a cavallo fra l'*esistenza* minimo e il “gran lusso” ci consegnarono piccoli capolavori, sommariamente “giustiziati” in nome di una incompresa modernità.

Su questa linea lavora Lisi, nel solco dei Maestri. E non posso che compiacermene.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## SCHEDA

**Località** Alatri

**Anno di progetto/realizzazione** 2011/2014

**Committente** privato

**Progetto architettonico e direzione lavori**

Arch. Danilo Lisi

**Progetto del paesaggio** Arch. Danilo Lisi

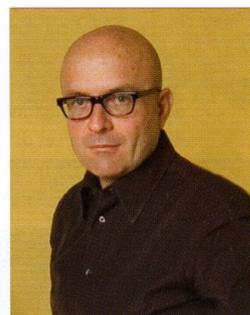
**Progetto strutturale**

**opere in C.A.** Arch. Giovanni Fontana

**opere in acciaio e legno** Ing. Marco Spaziani

**Certificazione energetica** Arch. Giansandro Di Iorio

**Superficie coperta** 170 mq



### Danilo Lisi Architetto

Nato a Frosinone nel 1953 e laureato presso l'Università La Sapienza di Roma, l'architetto Danilo Lisi negli ultimi anni si è dedicato principalmente al tema dell'architettura culturale ed è stato invitato dalla CEI al concorso progetto pilota 2009 per una chiesa a Racalmuto (AG). Titolare della cattedra di Elementi di Architettura e Urbanistica e dell'insegnamento di Analisi del Territorio e Progettazione del Paesaggio presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, è impegnato nella realizzazione dei complessi parrocchiali S. Giovanni Bosco a Terni e S. Paolo Apostolo a Manila.

[www.danilolisiarchitettura.com](http://www.danilolisiarchitettura.com)